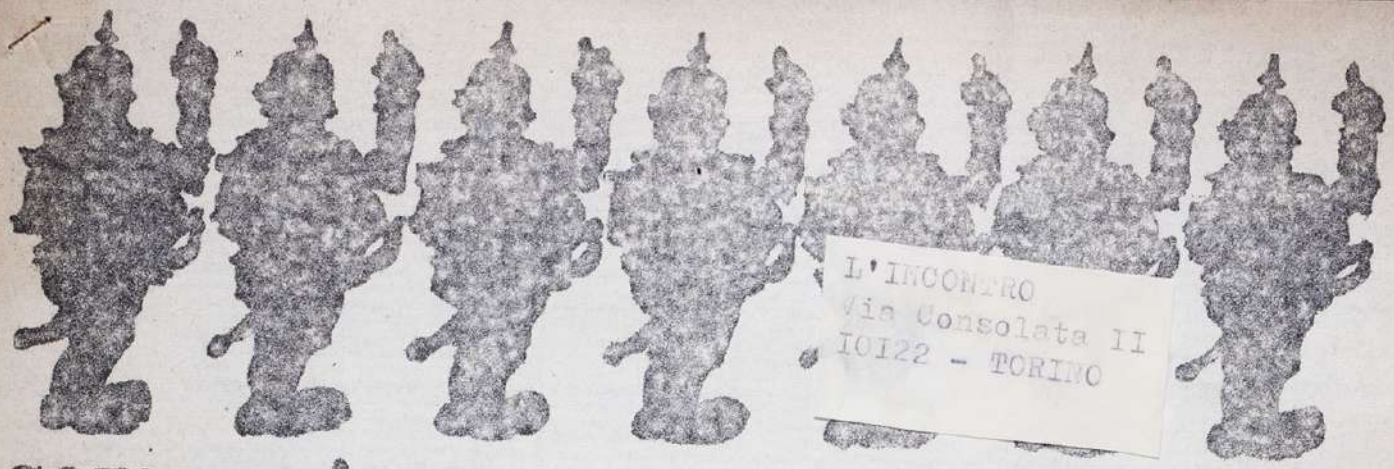

L'INCONTRO
Via Consolata II
IOI22 - TORINO

sommario Numero 9 - 10 - 11 1° Maggio - 1° Giugno

LOTTA NELLA VALLE DEL BELICE

LOTTA ANTIMILITARISTA NELLE CASERME

LOTTA ALL'ESERCITO

CASE SI LAVORO SI SERVIZIO MILITARE NO

SIGNORNO'! agenzia quindicinale di informazioni antimilitariste+ redazione a Bergamo in via san francesco d'assisi 8 a+ direttore responsabile Aloisio Rendi+ autorizzazione del tribunale di Bergamo n° 15 del 17.10.1969+ spedizione in abb. post. gruppo 2+ Pubblicità inferiore 70%+ Abbonamento annuo lire 1.000+ sostenitore 3.000 lire —

SIGNORNO!

C O M U N I C A T O

Signornò è sorto come bollettino di collegamento tra gruppi e persone antimilitariste all'assemblea del Movimento antimilitarista internazionale di Bologna, del 28/9/69. Come tale veniva spedito all'inizio a circa 400 indirizzi di antimilitaristi, che ci erano stati segnalati da gruppi del Movimento antimilitarista (vedi il I° numero di ottobre, copertina verde, di signornò!).
Il comitato pacifista si assumeva il compito di redazione, che doveva originariamente consistere nel ricevere articoli dai gruppi e pubblicarli. Inoltre i gruppi si erano impegnati a coprire il disavanzo eventuale dell'amministrazione di Signornò.
Da allora il giornale è stato spedito a un numero sempre più ampio di persone, che ne hanno richiesto la spedizione, nonchè a giornali e gruppi che si interessano di antimilitarismo, tanto da raggiungere attualmente la tiratuta di 1.300 copie.
Il giornale, tranne rari momenti è sempre stato passivo (negli ultimi mesi il deficit si è aggirato tra le 50 e le 80.000 lire).
Quasi dd ogni numero abbiamo lanciato appelli per chiedere sostegno: più volte i gruppi del movimento antimilitarista, singolarmente e in assemblea (per esempio a Roma sabato 31 gennaio, alla riunione per Signornò) hanno dato assicurazione che avrebbero mandato mensilmente una quota di L. 4.000 , ma a tutt'oggi parecchi di essi, non hanno ancora versato una lira dall'ottobre scorso, da quando è iniziata la pubblicazione del bollettino. Il fatto più grave però, ci sembra quello della mancanza di interessamento alla redazione di Signornò, tanto che abbiamo osservato come il 70% degli articoli apparsi sono stati redatti da noi, e gli altri erano sempre opera di due soli gruppi attivi (Sulmona e Torino).
La situazione si è ultimamente aggravata a causa del protrarsi della crisi finanziaria. Per cui abbiamo posto una specie di ultimatum, dopo aver mandato più di una circolare interna, ai gruppi e le persone del movimento antimilitarista: o i gruppi si esprimono definitivamente sulla questione Signornò, oppure noi d'ora in avanti considereremo il bollettino una questione interna del gruppo e come tale procederemo a risolverla.
A quest'ultimo appello ha risposto sin'ora un compagno con un assegno di L. 5.000 e i gruppi di perugia e mestre, lamentandosi perchè il giornale viene spedito a troppe persone.

Riteniamo che i gruppi e le persone del movimento antimilitarista cui è stato spedito l'ultimo appello abbiano avuto tutto il tempo per decidere la loro posizione in merito.

Inoltre, a causa dell'impossibilità di mandare avanti due giornali (We shall overcome e Signornò, che in pratica sono tre giornali al mese) il gruppo ha pensato di sospendere la pubblicazione di We shall overcome. In seguito a ciò quanto pubblicavamo di antimilitarista sinora su We shall overcome, verrà pubblicato d'ora in avanti su Signornò, che così non avrà più solo una funzione informativa ma anche di "formazione" attraverso documenti, recensioni sull'antimilitarismo.

CHIEDIAMO ORA A TUTTI I LETTORI di Signornò, e in particolar modo a chi crede nella necessità di uno strumento di collegamento informativo e formativo tra gli antimilitaristi di contribuire sia finanziariamente, diffondendo signornò e raccogliendo abbonamenti, sia con notizie e articoli, alla continuazione di Signornò!.

Abbiamo calcolato che, per assicurare a signornò autonomia finanziaria e periodicità quindicinale, occorrono circa 600 abbonamenti annui da L. 1.500 .
Attualmente gli abbonamenti sono 100 di signornò e 250 di We shall overcome, che con la cessazione del mensile dovrebbero passare a Signornò, abbonati d'accordo.

P.S. In penultima pagina pubblichiamo un questionario che chi è intressato a Signorno dovrebbe compilare e rispedirci appena possibile.
Inoltre avvisiamo che da questo numero toglieremo sistematicamente dall'indirizzario gli indirizzi di persone che non hanno mai dato segno del loro interessamento a Signornò.

EDITORIALE

Pubblichiamo quello che rappresenta l'analisi che il gruppo come tale ha condotto sin ora sul militarismo, il servizio militare e la funzione dell'esercito. Questo articolo è stato pubblicato anche sul n.4 di We shall overcome.

PRIME LINEE PER UN'ANALISI
SULL'ESERCITO E MILITARISMO

A) Funzione esterna dell'esercito italiano

L'esercito che dovremmo andare a servire per quindici o ventiquattro mesi fa parte della NATO, alleanza essenzialmente militare tra paesi europei e nordamericani, fatta subito dopo la seconda guerra mondiale, per iniziativa degli americani, nell'intento di "frenare l'imperialismo sovietico" (dal "Manuale della nato" a cura del servizio informazioni della nato-Parigi, 1965; in italiano: Vallecchi ed. Firenze '65).

Non a caso nel patto militare con gli USA vi sono paesi fascisti, come la Grecia, la Spagna, il Portogallo: infatti gli stati che vogliono entrare o uscire dalla Nato devono trattare preventivamente con il governo di Washington, che "provvederà ad informare delle trattative i paesi membri" (art.10 e 13 del trattato -stessa fonte).

La politica USA negli ultimi vent'anni, in modo particolare, è stata caratterizzata dalla aggressione, soprattutto militare, a quei popoli che, avendo una coscienza antimperialista derivata dalle precedenti colonizzazioni, si sono opposti in modo più deciso alla neocolonizzazione economica e politica del capitalismo. Questo ci ha fatto capire che se il capitalismo americano ha aiutato i paesi europei a liberarsi dal nazifascismo, li ha però di fatto legati, attraverso la Nato (che è un patto di alleanza politico-economico-civile), maggiormente alla legge dell'economia capitalista internazionale, basata sul supersfruttamento delle risorse dei paesi cosiddetti sottosviluppati.

Di conseguenza l'esercito italiano, facendo parte di questa struttura, non può essere che di copertuta al mantenimento di uno stato di continua aggressione nei confronti dei più deboli e sfruttati.

Le funzioni dell'esercito italiano proclamate dai militari e da uomini politici dovrebbero essere: 1) difendere la nazione (oggi il sistema capitalista occidentale) dai nemici esterni; 2) costituire il cardine della democrazia attraverso "la scuola di vita" che sarebbe la caserma; 3) difesa contro le calamità naturali ed i nemici interni.

Tralasciando un'analisi sull'effettivo impiego dei 1.500 miliradi (circa tre volte quanto spendiamo per le scuole) per le spese militari, dobbiamo dire, considerando il primo punto, che in effetti l'E.I. non ha mai combattuto (dall'unificazione in poi) guerre di difesa, ma di aggressione. A parte le guerre coloniali infatti, anche la prima guerra mondiale fu combattuta nonostante le proposte dei governi austriaco e tedesco di cedere Trento e Trieste in cambio del non-intervento italiano nella guerra già in corso. Inoltre abbiamo già visto quale funzione di copertura dell'imperialismo americano abbia l'alleanza atlantica, in cui è inserita la strategia militare dell'E.I.

B) Funzione interna dell'E.I.

A proposito della "scuola di vita", essa non è altro che la spersonalizzazione che l'individuo subisce, abituandosi ad inserirsi acritico e addomesticato nell'attuale struttura repressiva della società. Come tale è quindi facile preda di meccanismi preposti al sistema (Rai, Tv, stampa pubblicità, ecc.). L'annullamento della sua capacità critica è continuamente auspicato e voluto dall'esercito (gli ordini si eseguono, non si discutono), le responsabilità vengono assunte dai superiori con un falso atteggiamento paternalistico che solo superficialmente sembra lasciare libera dai pensieri la truppa.
Naturalmente questa assoluta estraneità tra pensiero del comandante e della truppa è

ottenuto con mezzi indiretti:ad esempio con il metodo del "mettersi a rapporto con i superiori" (chi lo deve fare,lo farà per via gerarchica). Questa non è una pura norma regolamentare. Se il militare di truppa infatti,potesse venire a contatto diretto con l'ufficiale più alto nella gerarchia,questi perderebbe la posizione che gli permette "estraneità" verso i vari,singoli casi.
Invece così può comandare una massa impersonale ,che del resto ha di lui un timore quasi reverenziale. Inoltre,essendo sempre presente un atteggiamento di invidia del militare di truppa verso i superiori (molti vorrebbero comandare), è assolutamente importante che il superiore conservi quel senso di intoccabilità e che quindi il militare semplice si rivolga al suo diretto superiore,per il quale l'atteggiamento d'invidia è assolutamente irrilevante. Sarà quest'ultimo a fare da tramite successivo.

Esistono poi le intimidazioni ,come quelle contro chi osa introdurre in caserma certa stampa,o fa "discorsi sovversivi",o partecipa a manifestazioni di qualsiasi tipo.
E qui entriamo in quello strano momento della punizione che in realtà è un ulteriore perdita di quei falsi privilegi che altro non sono se non delle concessioni paternalistiche o assenza di privazione (es. libera uscita,cella ecc.).
E che dire di quello che praticamente è un lavorare per un compenso irrilevante,del tutto simbolico,che fa accettare il concetto che un superiore "può chiedere questo ed altro". Oltre a ciò esistono meno chiare,ma più raffinate forme di penetrazione psicologica,graduali e sistematiche.
Esaminiamo alcuni di questi momenti:
l'importanza data a tutto ciò che è formale e irrilevante (saluto,divisa in ordine,ecc.) abituano ad un progressivo spostamento di valori,da quelli reali a quelli fasulli e solo per l'occasione divenuti importanti (ne va della libera uscita).
A proposito di addestramento formale,si legge nel manuale del marine,che potrebbe essere quello di qualsiasi esercito:"l'addestramento formale induce l'individuo ad inserirsi in un gruppo.Scopo dell'addestramento formale è quello di insegnare la disciplina, instillando abitudini di precisione e di esecuzione automatica degli ordini."
La "politica dell'arrangiarsi" e di favoritismi vengono presentati come indispensabili modi di difesa per riuscire nella vita.
Si accetta di buon grado l'usanza della truppa di farsi degli scherzi(gavettoni)da sfruttati a sfruttati(congedandi,anziani,reclute)che generano antagonismi e vere e proprie caste che imitano e rendono meno stridente la gerarchia dei gradi,oltre che servire da sfogo alle repressioni subite (dall'imposizione di un'obbedienza ai 'superiori' ci si rifà sull'ultimo arrivato. A questo proposito vale la pena di dire qualcosa sul mondo particolare della recluta.

La recluta,una volta arrivata a destinazione,è sottoposta ad una serie di umiliazioni degradazioni di sè. Intanto tutte queste persone vengono a trovarsi in visibili barriere architettoniche che le fanno essere dei 'limitati' in tutti i sensi.
All'inizio infatti è difficilissimo che la recluta riceva visite o possa uscire dal suo recinto-spazio. Seguono poi le procedure di ammissione,che sono volte a 'ricrearlo' nel suo nuovo ruolo:fotografia,impronte,spogliarlo degli abiti civili, lavare, tagliare i capelli, assegnargli una divisa ecc.
La recluta verrà poi chiamata con i nomignoli più diversi e standardizzata nell'uniforme che gli ricorderà costantemente la sua appartenenza all'istituzione.

Al militare poi viene insegnato il culto delle virtù nazionali e militari, lo spirito di corpo attraverso una serie di simbolismi (bandiera, divisa, ecc), cioé attribuzioni propagandistiche che concorrono a mascherare il vero nemico (lo sfruttattore, il capitalista ecc.),e a far credere a valori puramente simbolici ed in riti esteriori.
In ultima analisi, quindi, concorrono a rendere intoccabili, contro ogni logica, concetti quali quelli di "patria" , "democrazia", "stato" o peggio perone giuridiche qua

lì "parlamento,"capo di stato",ecc..
Da ultimo una componente erotica. Si dice comunenemente che 'chi non fa il militare non è uomo'. Ciò ha una forte tendenza razzista. Con il mito dell'uomo fisicamente perfetto e prestante,per una 'razza superiore' e sana,si tende a creare per contro una sottospecie discriminata sul piano fisico,e un'ulteriore schiera di 'diversi'che serve a mascherare la vera barriera:quella di classe.

C'è poi un altro aspetto nello stesso ambito,ed è quello di tendere a presentare l'eroe,e in genere il 'buon guerriero',come il lottatore potente e virile,il cui valore è un surrogato del vero erotismo.

Una prova che tutti questi atteggiamenti hanno corso anche al difuori dell'ambiente di caserma la si può individuare nell'atteggiamento di servilismo e di insicurezza che i militari tengono durante la'libera'uscita,associato ad un falso atteggiamento esibizionistico e da conquistatore (di solito a pagamento);del resto la ronda è sempre presente per non scordare al militare il suo reale stato di appartenenza a codesta istituzione.

Quanto al terzo punto,l'intervento dell'E.I. durante i disastri degli anni scorsi a Firenze,nel Trentino,nel Biellese ed in Sicilia è stato talmente marginale e disorganizzato da risultare inferiore a quello dei volontari civili,e comunque assolutamente ingiustificato per i più di quattro miliardi al giorno che spendiamo per tenerlo in piedi.

In effetti,invece,l'esercito italiano viene addestrato molto più efficacemente per un altro tipo di 'calamità',come gli scioperi.
Infatti esistono reparti specializzati per sostituire i lavoratori in sciopero (ferrovieri,postelegrafonici,trasporti pubblici). I reparti più efficienti dell'esercito,comunque,sono quelli speciali e volontari (e non a caso l'appartenenza a questi corpi è subordinata ad una collocazione politica di destra),che svolgono una funzione tipica di repressione e controrivoluzione (carabinieri,Sid ex-Sifar,paracadutisti,baschi blu),più evidente durante i periodi caldi,ma più efficace negli altri periodi,attraverso lo spionaggio e l'infiltrazione di elementi provocatori nei gruppi della sinistra extraparlamentare.
Per queste considerazioni e per le premesse sulla politica internazionale,la difesa dai nemici interni è rivolta contro la sinistra perlomeno non governativa.

C) Riforma dell'E.I. e posizione della sinistra parlamentare

L'autoritarismo vecchio stampo dell'E.I. entra in contrasto perfino con le forze più avanzate che sono a sostegno del potere. Interesse di queste forze è di cercare di realizzare al più presto una riforma per rendere più "democratica" ed accettabile la vita militare.
Un progetto di riforma è stato presentato dal PCI . La linea seguita dal partito a questo proposito è oramai,in armonia con la strategia generale,quella delle riforme,avendo dimenticato completamente il lavoro di organizzazione interna dei soldati,partendo da obiettivi sindacali per arrivare alla formazione di una coscienza anticapitalista. (Per il testo della riforma del PCI vedi l'Unità del 25/2/70).

Per cui, a nostro parere,questa linea fa il gioco dei capitalisti "progressisti" che hanno tutto l'interesse a rendere più accettabile questo sistema alle masse.

ALCUNE OSSERVAZIONI FONDAMENTALI PER I

RAPPORTI CON LE AUTORITA' DI P.S.

Pubblichiamo alcune norme che l'avv. Carlo Fabbretti del gruppo di Trieste ha raccolto durante mesi di attività antimilitarista:

Fondamentalmente le leggi penali si ispirano a criteri repressivi.
Vi sono però alcuni diritti elementari assicurati al cittadino,il quale deve esserne consapevole,al fine di invocarne la tutela e per servirsene nella sua difesa.

CHI SONO GLI AGENTI DI POLIZIA
Sono agenti di polizia le guardie di Pubblica Sicurezza,i Carabinieri,le Guardie di Finanza,ecc... Tali poliziotti possono agire sia in divisa che in borghese.
Se sono in borghese hanno l'obbligo di qualificarsi esibendo un documento comprovante la loro identità e la loro qualificazione.
IL COMPAGNO DEVE CHIEDERE SEMPRE AGLI AGENTI DI POLIZIA IN BORGHESE DI MOSTRARGLI IL LORO DOCUMENTO PERSONALE; DEVE CONTROLLARLO ATTENTAMENTE E POSSIBILMENTE ANNOTARSI COGNOME,NOME DEL POLIZIOTTO,SUO CORPO DI APPARTENENZA E NUMERO DELLA TESSERA.

LA RICHIESTA DI DOCUMENTI DA PARTE DI POLIZIOTTI
Gli agenti di polizia possono in ogni momento chiedere a qualsiasi cittadino l'esibizione dei suoi documenti di identificazione. Il cittadino deve esibire un documento. In ogni caso deve dichiarare le proprie esatte e complete generalità (cognome,nome,data e luogo di nascita,paternità,maternità,residenza e occupazione).

Se si trova senza documenti e fuori dal proprio comune di residenza,il cittadino,se richiesto,deve seguire gli agenti al posto di polizia.
I poliziotti possono fare rilievi segnaletici (fotografie,impronte digitali,ecc..) soltanto se il cittadino non sia in grado o si rifiuti di provare la sua identità e se si tratta di persona pericolosa o sospetta.

ARRESTATI E FERMATI
1) La polizia e i carabinieri non possono,in nessun caso,interrogare il cittadino arrestato ofermato, e neanche farlo partecipare ad atti di riconoscimento o di confronto. Il compagno,perciò,quando sia arrestato o fermato,ha il diritto di rifiutarsi di rispondere a qualsiasi domanda fattagli dalla polizia o dai carabinieri, anche se gli viene assicurato che non si metterà nulla per iscritto.
Parimenti può rifiutarsi di partecipare ai confronti o ai riconoscimenti.
2) Solo il magistrato ha il diritto di interrogare l'arrestato o il fermato.
Anche in questo caso,però,il compagno ha il diritto di non rispondere.
3) Il compagno fermato o arrestato ha sempre il diritto di pretendere che i familiari siano avvertiti dell'arresto o del fermo.
4) Il compagno,una volta in carcere,ove abbia subito violenze da parte della polizia o dei carabinieri,ha il diritto di chiedere di essere sottoposto a visita da parte del medico del carcere.

IMPUTATI E TESTIMONI
La polizia e i carabinieri hanno il potere di interrogare il cittadino imputato o indiziato di reato,purchè non sia arrestato o fermato.
Anche in questo caso,però,il compagno ha diritto a non rispondere. Quando il compagno venga interrogato dalla polizia,dai carabinieri o dal magistrato,deve pretendere che gli sia specificato se viene interrogato come imputato o testimone. E ciò perchè solo il testimone ha l'obbligo di rispondere e di dire la verità.
In ogni caso il compagno,anche se venga interrogato come testimone ha il diritto di non fare dichiarazioni che possano danneggiarlo. Il compagno non deve assolutamente rispondere alle domande riguardanti:opinioni politiche sue o di altre persone,appartenenza a partiti,associazioni,movimenti suoi o di altre persone;ideologie o programmi politici suoi o di altri.

IL COMPAGNO NON DEVE MAI DARE NOMI,COGNOMI,INDIRIZZI O COMUNICAZIONI IN PROPOSITO.

Il compagno deve tenere presente che chi accusa ha l'obbligo di provare le sue accuse, mentre chi è accusato non ha alcun obbligo di provare la sua innocenza.
Il compagno, pertanto, non ha lacun motivo di fornire giustificazioni dei suoi movimenti, di riferire il suo operato, ecc. per dimostrare la sua innocenza e quella dei suoi compagni.

REGOLE COMUNI DI CONDOTTA

Tutti gli imputati o gli indiziati di reato, siano arrestati o fermati o liberi, devono rispondere alle domande riguardanti le loro generalità, il servizio militare, le proprietà, lo stato di famiglia e le precedenti condanne. In tali risposte hanno lo obbligo di dire la verità.
L'imputato - come si è detto - ha il diritto di non rispondere all'interrogatorio; CIO' NORMALMENTE COINCIDE CON IL SUO INTERESSE DIFENSIVO.
Comunque l'interrogatorio, anche se consistente nelle sole mancate risposte, deve essere immediatamente verbalizzato. Solo quando l'imputato sia ASSOLUTAMENTE certo di fare dichiarazioni utili alla sua difesa, potrà rispondere alle domande postegli.
In tal caso l'interrogato deve pretendere che le sue dichiarazioni siano riportate letteralmente nel verbale e deve quindi pretendere che il verbale sia riscritto fino a che non riporti esattamente le parole dell'interrogato stesso.
IN CASO DIVERSO L'INTERROGATO NON DEVE FIRMARE IL VERBALE.

DIRITTI DELLA DIFESA

L'indiziato e quindi il fermato, come l'imputato, ha il diritto alla difesa legale sin dal momento in cui viene fermato e interrogato dalla polizia.
I compagni fermati, quindi, non appena dichiarate le proprie esatte generalità, devono immediatamente chiedere l'assistenza di un avvocato di fiducia, indicandone il nome e insistendo perchè l'avvocato sia immediatamente informato.

+ + + + + + + +

Art. 21 della costituzione:
"La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura."

VOLANTINI E MANIFESTI

Devono contenere la firma dell'organizzazione, l'indirizzo della stessa, il nome del tipografo, se si tratta di stampati, o la dicitura "ciclostilato in proprio", la data.

Sequestro di stampati (art.1 R.D.L. 31/5/46 n.561): gli stampati (e i ciclostilati) possono essere sequestrati solo in virtù di sentenza irrevocabile della autorità giudiziaria. E' consentito alla autorità giudiziaria soltanto di disporre il sequestro di non più di tre esemplari.
Diffusione, volantinaggio, strillonaggio; non occorre alcuna autorizzazione per lo strillonaggio volontario e occasionale e la distribuzione di stampati o ciclostilati a scopo di propaganda o informazione politica.

LA LOTTA ALL'ESERCITO SI ESTENDE

Quella che segue è la dichiarazione con cui Franco Zardoni, operaio-studente di Cernusco Lombardone (Co) motiva il suo rifiuto di prestare il servizio militare.
Come ha sempre partecipato alle lotte della Pirelli-Bicocca, dove lavora, ora Franco consequenzialmente riporta nell'esercito la stessa lotta.
Infatti l'esercito "è una delle strutture portanti su cui prospera lo stato borghese" e viene usato per reprimere la libertà delle masse popolari, per impedire la crescita della coscienza della situazione storica della classe operaia; inoltre ha per funzione individuale quella di formare individui pronti ad inserirsi passivamente nei rapporti di produzione. Accettazione forzata della divisione in classi, rispetto

cieco dell'autorità, costrizione, obbedienza, sono gli insegnamenti principali della "caserma scuola di vita". Ecco il testo della dichiarazione:

" Io sottoscritto, Franco Zardoni, dichiaro che spontaneamente non mi sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici. Dichiaro inoltre di aver rinunciato intenzionalmente a godere di qualsiasi beneficio di legge per il rinvio del servizio militare di leva, per poter concorrere personalmente -- con il mio rifiuto- ad evidenziare tutti i motivi attraverso cui si manifestano, con un'incidenza più o meno diretta, i vari momenti della discriminazione di classe esistente nella nostra società. Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza.
E' mia ferma intenzione rendere pubbliche le considerazioni che hanno informato questa mia scelta, non tanto per giustificare il mio gesto nella sua configurazione di reato, quanto per farne motivo di crescita della coscienza popolare, intesa come acquisizione di una logica di classe che si fondi su una pratica di critica positiva che sappia sempre cogliere, al di là di ogni mistificazione pseudodemocratica o legalista, la unità di intenti che collega i vari momenti attraverso cui si esprime il processo discriminatorio della nostra società, e che parimenti sappia sempre opporre a questa una reale pratica rivoluzionaria coerente con gli obiettivi perseguiti. Obiettivi che non possono assolutamente esaurirsi in una semplice alternativa di potere (di governo), ma che devono bensì rappresentare un mutamento radicale di quella che è la stessa struttura interiore dell'individuo (rivoluzione culturale quale rifiuto totale di tutti i valori borghesi-di sfruttamento dell'uomo sull'uomo-) e di quella che è la dinamica stessa della struttura sociale.
Le nostre scelte devono essere perciò estremamente chiare e non informate ad interessi od opportunismi. Anche scegliere di non scegliere, è scegliere di stare con chi è attualmente padrone della situazione. E' scegliere di stare con gli oppressori. IO RIFIUTO conseguentemente l'appartenenza ad ogni comunità giuridica nazionale e rivendico la mia unità non solo ideale, ma anche politica, con coloro che in ogni parte del mondo si adoperano più o meno clandestinamente per la emancipazione degli sfruttati e dei lavoratori.
Ma non per perseguire la pace di chi, partendo da ogni analisi socio-politica della realtà si affretta solo a denunciarla facendone un fatto culturale, una astrazione ideale, una teologia da ventesimo secolo, ma la pace di chi, senza denunciarla, la persegue fattivamente negli atti. Non voglio la pace della diplomazia, la pace delle Nazioni Unite, la pace dei Governi - che è la pace dei potenti-ma voglio la pace che sia conquista dei popoli: affermazione della loro volontà quale adesione a strutture socio-economiche radicalmente diverse. Per questo io ora rifiuto di rispondere a un ordine quale la chiamata alle armi; ordine che mi viene impartito da un'autorità che non riconosco, perchè espressione di una volontà che non è quella della mia classe. Se il rapporto produttivo è fondato, all'interno della fabbrica, sullo sfruttamento, perchè espressione di una volontà che non è quella della mia classe. Se il rapporto produttivo è fondato, all'interno della fabbrica, sullo sfruttamento, perchè si fa del bisogno, che è di tutti, motivo di ricatto, parimenti la realtà statuale si informa a quei principi che sono propri della classe dominante: è infatti sullo sfruttamento e sul terrorismo che vive tutta la società occidentale; la guerra in essa non è un accidente ma è solo il momento ultimo, inevitabile, di tutte le tensioni che presiedono agli squilibri esistenti.
La guerra è un atto voluto, razionale: è il presupposto stesso dell'esistenza delle società capitalistiche, ma se anche il potere nella vita civile non si identifica in persone, ma in situazioni e in istituzioni anonime, è nostro dovere denunciarle e combatterle. Cercando soprattutto di rendere più evidenti i motivi di oppressione che anche in queste si nascondono.
Nel dichiararmi obiettore di coscienza intendo evitare subito un equivoco e denuncio a priori l'aspetto moralistico a cui è sottoposta l'interpretazione della obi

ezione stessa,e da parte della magistratura e da parte di tutti i mezzi di informa zione (i quali provvedono a fare dell'obiettore una figura esecranda -da"istituto psichiatrico"-).
La mia dichiarazione non offre motivi per essere presa sotto questo aspetto e intende essere giudicata per i suoi contenuti politici.
La mia colpa non è quella di non aver ottemperato,incidentalmente ad un ordine,ma quella di rifiutare ogni ordine che emana da un potere statuale borghese.
Questa mia scelta evade da qualsiasi opportunismo tattico .
Dove tattico,troppo spesso, significa semplicemente la nostra incapacità a pagare personalmente lo scotto della nostra testimonianza.
E' disonesto circoscrivere la nostra militanza solo a quelle esperienze che risultano essre più gratificanti:riducendole a mere terapie per la nostra alienazione psichica. Ogni militante deve adeguare la proprio scelte alla situazione storica in cui si esprime la sua realtà e non cercare pretese giustificazioni elitarie che sono veri funanbolismi ideologici.
Non si devono mai accettare compromessi con un sistema avverso che si fonda sulla violenza e sulla guerra.
Ogni rapporto di mediazione è una atto di connivenza con la struttura capitalistica,perchè tende a conservare le cose co me sono;di più, a renderle ancora più razionali,e perciò ancor più deleterie perchè meno percepibili.
La nostra stessa legislazione riflette le discriminazioni presenti nel mondo d'oggi:gli oppressori sono diversamente trattati dagli oppressi;i reati comuni hanno sanzioni che sono proporzionalmente molto più alte di quelle comminate per ireati patrimoniali.
Le ragioni per cui mi dichiaro obiettore di coscienza sono diverse,ma hanno tutte una comune matrice politica.
La mia stessa qualificazione di lavoratore studente,mi esime da ogni costrutto intellettualistico per giustificare la mia scelta e le origini della mia militanza a fianco degli operai contro le strutture capitalistiche.
Ritengo che l'esercito italiano,e in generale gli eserciti delle società occidentali,sia per la sua impostazione,la sua funzione e la sua utilizzazione,una struttura su cui si fonda e si regge lo stato borghese.
Pertanto rifiuto di entrare a far parte di questo strumento che viene usato,istituzionalmente,contro le masse popolari- di qualsivoglia derivazione etnica-.
Questa scelta è in primo luogo un rifiuto cosciente del principio di autorità per cui l'ordinamento dello stato,così com'è voluto e costruito dalla classe dominante, è investito del potere di decisione sulle libertà dell'individuo.
In secondo luogo rifiuto l'esercito in quanto strumento di oppressione militare,cioè di guerra.
Lo stato utilizza questo strumento per l'esercizio del dominio capitalistico:se anche questa concezione può apparire inattuale oggi,perchè l'esercito appare più come strumento di difesa che di offesa,la realtà rimane sempre la stessa.
Si tratterà sempre di difendere interessi capitalistici.
L'integrazione dell'esercito italiano con quello americano attraverso la Nato,la presenza delle basi americane in Italia,l'appoggio diretto e indiretto che attraverso questi viene dato alle guerre capitalistiche in Indocina (il recente intervento in Cambogia dopo averne pretestuosamente determinato il colpo di stato ne è solo un esempio)e alla dittatura militare in Grecia -per fare solo due esempi-sono la conferma che l'esercito è strumento di oppressione,giustificano la mia scelta e la rafforzano anche dal punto di vista morale.
In terzo luogo,rifiuto l'esercito come strumento di oppressione politica.
Infatti l'esercito può trovare una sua utilizzazione all'interno del paese per reprimere le libertà conquistate dal popolo.
E' noto da un lato che nell'esercito si viene addestrati anche alle cosiddette attività antisovversive,mentre dall'altro lato le vicende del Sifar e del tentativo

di colpo di stato del '64 sono un chiaro esempio di una utilizzazione particolare del potere politico che l'esercito fornisce ai militari che lo comandano.
Le implicazioni politiche dell'esercito sono però più vaste.
Attraverso le forniture militari, l'esercito ha fortissimi legami economici con l'industria, tanto che si parla correntemente di 'industria bellica'.
L'interesse economico e l'interesse politico a potenziare le strutture militari, trovano in questo modo un punto d'incontro: le forniture militari diventano essenziali ... per molta parte dell'industria, il potere militare diventa una sicurezza e una garanzia per la classe politica che detiene il potere.
In quarto luogo, rifiuto l'esercito come strumento di opprressione individuale.
Nell'esercito i diritti dell'individuo sono negati, i concetti che vengono insegnati sono quelli della gerarchia e della disciplina, il potere è imposto dall'alto e la base, cioè la truppa, ha solo la funzione di obbedire.
Non ha alcuna forma di partecipazione, non ha in alcun modo quei diritti civili che peraltro lo stato borghese dice di concedere.
L'esercito diviene così parte integrante e culmine di tutto quel processo formativo che si esprime anche nella scuola e che mira a fare di ogni soggetto un individuo funzionale a quello che è la struttura sociale e, in definitiva, l'espressione stessa del rapporto economico-produttivo.
Nell'esercito si impara ad obbedire e si opera una prefigurazione di quello che sarà poi l'ordinamento della fabbrica: uguale l'ordinamento gerarchico, uguale la disciplina. Infine l'obiezione di coscienza rappresenta un diritto civile che non può essere negato, perchè consiste nel riconoscimento del diritto del singolo a non obbedire ad ordini che vadano contro i suoi convincimenti: è cioè un'estensione della libertà di coscienza, cioè di un valore -la libertà individuale- che lo stato borghese pone a suo stesso fondamento.
Se lo stato nega il diritto alla obiezione di coscienza, rinnega in realtà i principi su cui si fonda. Applicata al servizio militare, l'obiezione di coscienza consiste nel rifiuto di obbedire ad un ordine che è contrario ai miei convincimenti, cioè nel rifiuto di far parte di uno strumento che è oppressivo per tutto quanto ho già detto. Da ultimo dichiaro che è mia intenzione consegnarmi entro breve tempo, al completo esaurimento di tutti quei compiti che ritengo connessi direttamente con quelli che sono i principi stessi della mia militanza e perciò all'origine del mio attuale rifiuto.

FRANCO ZARDONI

N O T I Z I E N O T I Z I E N O T I Z I E N O T I Z I E N O T I Z I E

REPRESSIONE A PAVIA CONTRO COMPAGNI ANTIMILITARISTI

Il 15 maggio scorso un gruppo di soldati che avevano terminato il periodo di ferma presso la caserma Rossani di Pavia, ciclostilò e distribuì nelle caserme un volantino sulle condizioni di vita della caserma e il significato del servizio militare, alla luce di un collegamento tra la caserma e le altre istituzioni.
Giovedì 11 giugno il Giorno riportava in 2a pagina il testo del volantino e la notizia della denuncia da parte del comandante della caserma contro 3 congedati dalla caserma stessa forse per istigazione a disobbedire (condanna possibile: fino a 5 anni). L'articolista riferiva di aver parlato per telefono con il tenente colonnello comandante della caserma da cui non era nemmeno riuscito a farsi dire il nome. L'indomani, tutti i soldati e i graduati della caserma partivano improvvisamente per un campo di addestramento.
Ancora "il Giorno" di venerdì 12 riferisce che i tre militari denunciati sono stati tratti in arresto.
Nella stessa caserma il volantino del 15 maggio è stato ripreso in parte in un su

ccessivo volantino dal titolo "2 giugno, festa delle forze armate è un giorno di lutto per i soldati", fatto e distribuito da un altro gruppo di militari.
In quest'ultimo si riferiva dell'uccisione di un soldato, Silviano Fantino e del ferimento grave di un altro, avvenuto due giorni prima nel poligono di tiro di Pinerolo, a causa dell'esplosione di una carica di tritolo, che il tenente a due stellette Soleri aveva voluto più potente del solito per il film che avrebbe girato.
Dopo la cronaca, il volantino prosegue con la denuncia dell'autoritarismo dei comandanti della caserma che hanno proibito qualsiasi gesto in favore del soldato ucciso e demistificando il significato delle parate e dei preparativi per il 2 giugno. Più sotto si afferma che in effetti tutto il potere dei militari é basato sulla loro capacità di intimidazione e sulle incapacità dei soldati a reagire.
Così il regime che caratterizza la caserma é lo stesso che si riscontra nella società "civile" e come qui vi é un solo modo per reagire, quello che gli operai, i contadini e gli studenti hanno insegnato in questi ultimi anni.
I giovani, continua il volantino, sono stanchi di buttar via i quindici mesi che potrebbero essere i più redditizi della loro vita; non vogliono più vivere in prigione e pertanto fanno appello (nel volantino) a tutte le forze di massa (lavoratori, studenti ecc) perché si alleino con loro e assieme continuino anche in caserma la lotta che conducono di fuori.

Conclude con tre richieste che riportiamo integralmente perché ci sembrano delle utili indicazioni soprattutto per chi ha scelto una linea di massa del proprio lavoro antimilitarista:

1°) la possibilità di discutere in caserma dei nostri problemi mediante assemblee autorizzate. Possibilità di discussioni aperte sulle punizioni, sulle condizioni di vita, sui nostri superiori, sulla società.

2°) chiediamo miglioramenti di vita quali il rancio, le condizioni igenico-sanitarie (un'inchiesta sull'igene nelle caserme, nei distaccamenti, nei corpi di guardia porterebbe a scoperte sensazionali).

3°) chiediamo una diminuzione della ferma di leva, o per lo meno, un utilizzo più umano di questo periodo attualmente così duro e inutile

Il volantino era firmato "L'assemblea di soldati delle caserme di Pavia"

ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE A BOLOGNA DOMENICA 12.4.1970

Domenica 12 aprile u.s. si é svolta a Bologna l'assemblea del Movimento Antimilitarista internazionale. Tralasciamo la cronaca vera e propria della giornata, per esaminare le conclusioni su alcuni punti.
Iniziative in favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza: il Corpo europeo per la pace di Torino ha annunciato la manifestazione che si é svolta sabato 18 aprile in favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza.
All'interno del gruppo di Torino ci pare si sia creata in quest'occasione, come in altre precedenti una spaccatura sul modo di gestire simili manifestazioni.
Il gruppo Emmaus di Verona ha fatto un resoconto della sua attività in favore dell'obiezione.
Attività antimilitariste : Il comitato pacifista bergamasco ha illustrato per sommi capi la lettera documento (abbinata al numero 4 di We Shall Overcome) che a tutt'oggi ha già inviato a coscritti della classe 1950 e, in copia a gruppi e persone del Movimento Antimilitarista Internazionale.
Da parte dei gruppi di Trieste, di Gorizia, di Pescare, di Bergamo e di Torino si é sentita la necessità di ritrovarsi al più presto per discutere sulla linea anti

militarista, che attualmente non esiste all'interno del movimento.
Comitato pro vittime politiche: D'ora in poi i compagni avvocati Canestrini di Rovereto e Fabretti di Trieste lavoreranno per il Comitato di comune accordo.
Signornò! agenzia: Si é parlato praticamente del forte deficit del bilancio di Signornò! e della assenza di collaborazione da parte dei gruppi. Signornò! ha sospeso le pubblicazioni per tre numeri, in attesa di assumere il suo stato definitivo. Mentre alcuni compagni e gruppi (partito radicale, gruppo di Pescara, di Trieste e di Rovereto) sono d'accordo sulla validità informativa dell'agenzia, Pinna di Perugia e i gruppi di Venezia e Mestre ribadiscono che essa non ha risposto alle funzioni per la quale è sorta. Viene riaffermato, ancora da Pinna, la necessità che le convocazioni ed alcune notizie di denuncie, siano comunicate di nascosto. Il comitato pacifista non è d'accordo per un'attività da carbonari.
Dopo un'accesa discussione, che interessa principalmente i gruppi di Torino, Savona e Bergamo, si decide anche che la sigla "Movimento antimilitarista internazionale" può venire usata dai singoli gruppi, purchè fatta precedere dal nome del gruppo locale che la utilizza, seguito da "aderente al.....".
IV marcia antimilitarista Milano-Vicenza: il raduno avverrà a Milano, in piazza Duomo, la sera del 25 luglio. Partirà, sempre da Milano, il 26 luglio mattina.
Il partito radicale di Roma e il Circolo internazionale di cultura popolare di Venezia si impegnano a mettersi in contatto con i gruppi dislocati sul percorso, per accordarsi sui dibattiti serali, la pubblicizzazione (manifesti, volantini, ecc) e per l'organizzazione logistica.

CAMPO DI STUDIO E LAVORO DEL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE SULL'ALTERNATIVA AL SERVIZIO MILITARE E LA LOTTA ANTIMILITARISTA

Dal 1 luglio al 31 agosto si svolgerà, in tre turni da 20 giorni, un campo di lavoro e studio sull'alternativa al servizio militare e la lotta antimilitarista, che il comitato pacifista bergamasco, quale settore "obiezione di coscienza" del servizio civile internazionale gestirà soprattutto per quanto riguarda lo studio.
Per informazione rivolgersi al comitato pacifista bergamasco, via s.francesco d'Assisi, 8/A 24100 Bergamo.

RICHIESTO UN INTERVENTO DIRETTO DELLA NATO IN ITALIA

L'Unità del 19 giugno e "ABC" del 26 giugno riportano la notizia della richiesta avanzata da un gruppo di "esperti" NATO, durante l'ultima riunione del consiglio atlantico, tenuto a Roma il 25/26 maggio scorsi, di trasferire in Italia, a causa della "debolezza della democrazia italiana" la divisione di intervento della NATO, che si trova nella Germania occidentale. Ecco uno stralcio del documento in cui si avanza tale proposta (il documento porta la sigla 70/5 ed è stato allegato agli atti del consiglio probabilmente per errore):
"Analizzando lo stato attuale della sicurezza sui fianchi della NATO si è constatato che le maglie più deboli della catena atlantica si trovano nel sud-est europeo e nella zona del Mediterraneo; pertanto stimano che le forze della NATO sul territorio italiano devono essere rafforzate da effettivi supplementari della NATO.
Si è dunque deciso di raccomandare ai ministri della difesa di esaminare la possibilità di trasferire nella regione settentrionale dell'Italia la divisione di intervento della NATO stazionante nella Repubblica federale tedesca. Si è postulata egualmente la creazione di una unità di intervento italiana il cui compito sarebbe la protezione delle basi di aviazione e di lancio di missili della NATO situate nel

nord dell'Italia dove l'amministrazione locale è dominata da elementi comunisti".

Questa raccomandazione è attualmente all'esame del parlamento, dopo un'interpellanza di Lombardi (PSI), un mese dopo la chiusura dei lavori del Consiglio atlantico. Rapporti analoghi hanno l'abitudine di passare senza incontrare resistenza da nessuna parte al parlamento, per la passività che caratterizza i poltici a riguardo dei problemi militari. Prova ne sia che ad un mese di distanza ancora non si conosce l'atteggiamento tenuto dai rappresentanti italiani in quell'occasione.
Dando per scontata con buone probabilità, la collocazione delle forze che stanno dietro alla manovra americana, resta la conferma che in Italia esistono tuttora quelle basi missilistiche del veneto che già da tempo avrebbero dovuto essere smantellate. Pochi giorni fa, nel corso di un dibattito-inchiesta televisivo sul colpo di stato greco, si è affermato che più delle democrazie morte, è importante parlare di quelle ancora in vita, come quella italiana, per difenderle (così Garosci, socialamericano del PSU). A quanto pare invece, ancora una volta ci hanno pensato generali e colonnelli, con l'approvazione dei socialamericani.

PROCESSATI E ASSOLTI TRE NONVIOLENTI BOLOGNESI

Lo scorso settembre a Bologna, una sentinella della caserma Malpighi, riusciva a prendere il numero di targa di una Fiat 500, su cui si erano appena messi tre studenti che avevano da poco incollato al muro della caserma un volantino in appoggio all'obiettore Pistoi di Torino.
Le autorità ravvisavano nel volantino un contenuto viliperdioso e di "apologia delle idee e della attività degli obiettori: al termine delle indagini i tre venivano rinviati a giudizio per "istigazione di militari a disobbedire".
Il 16 scorso la corte d'assise di Bologna (presidente Mastrangelo, P.M. Angeketti) ha deciso, dopo lunga attesa, di non procedere contro i tre imputati per amnistia (v. l'Unità del 17-6-70.)

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NEGLI USA

La corte suprema degli USA ha approvato con 4 voti su 5, una sentenza che prevede l'estensione dei motivi per i quali è previsto il riconoscimento della obiezione di coscienza da quelli puramente religiosi a quelli morali.
Inutile sottolineare la portata di tale decisione: in America vi sono circa 50.000 giovani che si sono rifiutati di partire per il Vietnam e che hanno dovuto fuggire per lo più in Canada, per non essere perseguiti. (Giorno, 16-6-70).

INTIMIDAZIONI CONTRO DUE COMPAGNI DEL CPB

Il 27 aprile scorso, durante un volantinaggio nei pressi della caserma-genio di via Suardi, a Bergamo, in favore dell'obiezione di Antonio Riva, di cui diamo notizia più avanti, due compagni, Lino Taschini e Serena de Sanctis, venivano aggrediti da un maggiore che li faceva portare a forza nel corpo di guardia.
Intervenuti i carabinieri la boria dei militari si è immediatamente scemata, lasciando posto a un atteggiamento conciliativo che ha cercato di "far terminare lì" l'episodio. Ma i compagni hanno ritenuto di dover reclamare i loro diritti, annunciando ai carabinieri e al comandante della caserma che avrebbero sporto denuncia contro il maggiore per sequestro di persona e violenza. (v. We shall overcome n.4)

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
DI ANTONIO RIVA DEL CPR

Il 23 aprile scorso, Antonio Riva del Comitato pacifista bergamasco, e responsabile del settore "obiezione di coscienza" del servizio civile internazionale, si è presentato alla caserma dei carabinieri di Gazzaniga (Bergamo) dopo che in precedenza aveva inviato una breve dichiarazione in cui manifestava la sua intenzione di non presentarsi alla caserma cui era stato convocato affermando tra l'altro che" la "società italiana ha estremo bisogno di persone che dedichino la propria vita al servizio comunitario, con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depresse, con idee chiare non pietistiche, per un lavoro insieme alle categorie più sfruttate del sistema; il servizio militare mi impedisce di compiere questo servizio. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente alle autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la mia decisione".
Lo stesso 23 aprile Antonio è stato trasferito alle carceri militari di Peschiera.
IL 20 maggio scorso veniva processato nel carcere militare di Torino e condannato a quattro mesi di reclusione con il benefico della sospensione condizionale.
Dopo la lettura del capo di imputazione (mancanza alla chiamata) Antonio, interrogato dai giudici, ripeteva sommariamente i capi della sua dichiarazione.
Successivamente la difesa, Ballardini, del partito socialista e Magnani Noya di Torino, chiedev che venissero interrogati dalla corte quattro testimoni, due handicappati fisici, un volontario e il fondatore della comunità di Casa papa giovanni, i quali confermavano che Antonio era a Capodarco di Fermo, presso la loro comunità nei giorni in cui aveva ricevuto la cartolina, e inoltre che egli aveva lavorato presso la comunità non soltanto per l'assistenza pratica agli handicappati ma anche per l'approfondimento dei problemi della categoria.
Dopo l'arringa del pubblico ministero, nella quale venivano richieste, per la prima volta da parte di un P.M., le attenuanti generiche e quelle per aver commesso un atto "di alto valore morale e civile" la corte si ritirava e decideva come abbiamo sopra riferito.
Oltre alla breve dichiarazione accennata, Antonio ne ha stesa un'altra più completa e "libera" che a quanto ci risulta è stata sinora pubblicata da Settegiorni, n. 153 tra le lettere al direttore, e da Nuovi tempi n.21 del 24/5 pag. 3 e altri l'hanno ripresa sommariamente. Noi non la possiamo pubblicare ora per ragioni di spazio, comunque disponiamo di molte copie che potremo inviare a chi ne faccia richiesta presso la nostra sede, allegando L.100 in francobolli. Essa comunque è stata pubblicata sul n. 4 di We shall overcome pag. 19.

RASSEGNA DELLA STAMPA

QUADERNI DI AZIONE SOCIALE, mensile delle ACLI, via monte della farina, 64 Roma, pubblica sul n.3 del marzo scorso un articolo di Mauro Gentilini sulla obiezione di coscienza. Ogni numero L.400 - Abb. annuo L.3.500

SERVIRE IL POPOLO, organo del comitato centrale dell'UNIONE DEI COMUNISTI ITALIANI (marxisti-leninisti) sul n.13 dell'11 aprile dedica un'intera pagina alla funzione delle forze armate imperialiste. Sul n. del 16/5 nelle lettere al direttore vi è un'interessante lettera di un gruppo di militari di Bologna.
Una copia L.50, abb. annuo L.5000- via urbana, 64 00184 Roma

PAESE SERA dell'11 marzo ha pubblicato un articolo sulla situazione dell'esercito in Cina dal titolo "L'esercito tra fucile e partito". Via dei Taurini, 19 00185 Roma

NUOVA GENERAZIONE, quindicinale della FGC, federazione giovanile comunista, pubblica sul n. 51 ampi stralci della lettera inviata da un gruppo di militari, che abbiamo pubblicato sul n.4 di We shall overcome. Via dei frentani, 4 00185 Roma.

LOTTA CONTINUA dell'11 aprile ha pubblicato ampi servizi, uno sulla situazione del Belice e uno sul malumore che regna oramai in moltissime caserme. L'articolo si riferisce particolarmente alla caserma di Casale, dove tempo fa scoppiò una rivolta, durante la quale quasi 800 soldati uscirono di notte dalle camerate protestando contro la condizione igienico-sanitaria e l'autoritarismo degli ufficiali. L'episodio aveva avuto grande rilievo sulla stampa; il Giorno di quel periodo aveva pubblicato un articolo di Giorgio Bocca in terza pagina, in cui riferiva di aver parlato con il comandante della caserma, che però non aveva ammesso nulla. Via Spallanzani, 6 20129 Milano. Una copia L.50 Abb. annuo L.5000

PIANIFICAZIONE SICILIANA, giornale del Centro studi e iniziative Valle Belice, con il quale collabora direttamente anche il Servizio civile internazionale. Chi fosse interessato lo può richiedere al seguente indirizzo "Baracca M.L. King 91028 Partanna (TP); Abb; annuo L.1'000; una copia L.100.
Sul n.5 di quest'anno vi è una serie di articoli interessanti sui comitati antileva e sull'antimilitarismo: a pag.2 "Esercito dei padroni"; a pag.3 "Lettere dei comitati antileva"; a pag. 5 una rassegna storica sulla tradizione antileva in Sicilia, e la dichiarazione ideologica di Antonio Riva.

ABC, oltre alla lunga serie di interessanti articoli sull'esercito italiano (v. per citarne uno il n.23 del 5/6 dal titolo "Dossier sulle forze armate"), pubblica nel n.25 del 19 giugno un servizio sul processo di Sergio Cremaschi, del comitato pacifista bergamasco, sull'attività antimilitarista e sull'obiezione di coscienza in genere.

P.S. Per ragioni di spazio non possiamo iniziare da questo numero la pubblicazione di una serie di recensioni e segnalazioni bibliografiche che interessano i temi del militarismo, dell'esercito italiano, del servizio civile e della lotta antimilitarista e dei rapporti dell'anarchismo con quest'ultima. Rimandiamo pertanto al prossimo numero l'inizio di tale pubblicazione.

REPRESSIONE CONTRO I TERREMOTATI DELLA VALLE DEL BELICE

Il governo e lo stato italiani si sono messi fuorilegge : é nostro dovere combattere. Questo in sintesi il giudizio che abbiamo dato qualche mese fa e che ripetiamo oggi con sempre maggiore convinzione sulle lotte dei compagni della Valle del Belice. Siamo ritornati a Partanna nel momento in braccio di ferro tra i comitati antileva e le forze della repressione aveva assunto toni drammatici.
Riteniamo necessario dare una informazione completa, da testimoni e protagonisti della lotta contro la coscrizione, ma soprattutto vogliamo fare quell'analisi politica degli avvenimenti che la stampa borghese, ed in minor misura quella della sinistra moderata, non sono state capaci di dare.
I comitati antileva per lo sviluppo e la ricostruzione della Valle del Belice erano nati nello scorso febbraio, dopo che alcuni ragazzi in attesa della cartolina precetto avevano pensato di trasformare l'obbligo di fare il servizio militare in un nuovo strumento di pressione sullo stato.
Verso la fine di marzo, a Santa Ninfa, in una assemblea intercomunale le popolazioni decidevano di dare pieno appoggio ai futuri "renittenti"; venivano nel breve spazio di qualche giorno più di 10.000 firme di corresponsabilità.
Nei mesi successivi, quelli che precedono la chiamata del secondo scaglione 1970 vengono intensificate le assemblee comunali e dei comitati dei vari paesi; si arriva ad elaborare una strategia di intervento.

Viene deciso di far coincidere la chiamata con una forte manifestazione di pressione popolare davanti al distretto militare di Palermo; il programma viene annunciato pubblicamente.
La sera precedente la partenza, i carabinieri ed agenti di polizia vanno nelle case dei ragazzi e compiono pressioni illegali sulle famiglie perché impediscano ai figli di partecipare.
Il questore di Palermo decide di proibire la manifestazione, in quanto essa sarebbe in contrasto con l'articolo 52 della Costituzione e perché avrebbe intralciato il traffico nella città di Palermo.
Altre iniziative vengono prese dalle questure e dai comandi dei Carabinieri di Trapani, Agrigento e Marsala.
La mattina del 1° giugno alcune corriere vengono fermate dai caarabinieri, armati, prima che potessero uscire dai paesi; vengono sequestrati striscioni, tende, coperte che si trovavano su un camion.
A ltre corriere e macchine trovano le strade verso Palermo sbarrate da schieramenti di baschi blu.
Nel pomeriggio la colonna forza a piedi il blocco stradale, dato che i carabinieri avevano avuto l'ordine di bloccare solamente le automobili.
Un secondo blocco stradale viene posto in opera al bivio Pernice, a circa 45 Km da Palermo. La prima notte trascorre mentre i due gruppi si fronteggiano, da una parte i giovani sotto le tende e le coperte mandate dai comitati cittadini, dall'altra parte i carabinieri a rmati con mitra, baionette e pistole.
Durante la mattinata successiva i militari,guidati- da ufficiaali inscenano altre intimidazioni, sequestrando striscioni,volaantini, giornali e tutti i rullini fotografici che erano sta ti scattati da fotografi.
Viene fermato un collabo ratore del Centro Studi e Iniziative, Francesco Calcaterra, per"oltraggio a pubblico ufficiale ".
Q uando Calcaterra viene rilasciato, porta con se la notizia che il colonnello dei Carabinieri ha dato un ultima tum; i giova [illegible] non cedonoe si stendono per te rra ,vengono circondati dai carabinieri.
Un'ora dopo questi ultimi si ritirano, il ministro Tanassi ha deciso di incontrare i l giorno successivo una delegazione dei comitati antileva di Palermo.
Il giorno dopo, dopo alt re azioni di repressione,da una parte, ed azioni di pressione dall'altra si ottiene che il ministro per la difesa Tanassi, a Pa lermo per un comi zio del suo partito social-americano.
Tanassi,dopo a ver ascoltato la delegazione, si impegna a riferire ai colleghi di governo s ulla situazione e sulle richieste avanzate; a studiare la possibilità di varare un decreto legge per l'esonero generaalizzato per tutti i giovani in età di leva che si a doperino per la ricostruzione; si prende l'impegno di concedere l'esonero al maggior numero di persone che ne facciano richiesta, usufruendo delle disposizioni attuali; promette che avrebbe pensato come ovviare al fatto che molti giovani hanno già in mano la cartolina precetto.
Tutto i l giorno successivo viene dedicato alla discussione in assembleadei risultati d ell'incontro. Viene deciso di ritornare nei paesi per ridiscutere con la popolazione tutti i problemi connessi a questo tipo di lotta e per elaborare una strategia che tenga conto degli impegni presi dal ministro.
La s era del giorno cinque, viene piantata una tenda sulla piazza principale di Partanna, qualche giovane decide di fermarvisi a dormire, altri collaboratori del Centro Studi si fermano nelle baracche a dormire.
A questo punto cominciano a confluire nella piazza gruppetti di fascistelli, figli d i borghesotti e galoppini del sindaco, e carabinieri.
Alla spicciolata la piazza va piano piano riempiendosi.
I r agazzi che stavano sotto la tenda, sei o sette, parlano con gli altri giovani;

il tono della discussione si accende, arrivano dei collaboratori del centro studi, fra cui Lorenzo Barbera. I provocatori minacciano di investire la tenda con una jeep, dicono che la bruceranno. I carabinieri, non molto numerosi, vogliono evitare degli scontri frontali, anche se in pratica gioiscono della provocazione che darà a loro il movente per intervenire. Giunge un maggiore dei carabinieri in borghese; dopo una breve consultazione, ordina di intervenire, di operare degli arresti e dei fermi, di sequestrare la tenda, i materassi e le coperte che stavano dentro. Vengono tratti in arresto: Barbera, Marucelli, Stassi, Susani, Boitrametti, Perito e Natale. I primi tre vengono trasferiti alle carceri giudiziarie di Marsala, la notte stessa, gli altri vengono rilasciati prima dell'alba. L'accusa, si viene a sapere qualche giorno più tardi, è di istigazione a delinquere; altri capi di imputazione vengono addebitati a Lorenzo Barbera.
Qualche ora dopo, i carabinieri iniziano un'azione a largo raggio, che ha come scopo quello di rintracciare nelle baraccopoli i giovani in possesso di cartolina precetto, di caricarli sulle camionette e di spedirli accompagnati alla caserme di destinazione. Alcuni di essi riescono a sottrarsi; non sono molti, ma essi continueranno lo stesso l'azione, non partendo, rifiutandosi di cedere anche alla violenza poliziesca. Sei giorni dopo, durante un'azione di rastrellamento, i carabinieri operani l'arresto del primo compagno che non aveva risposto alla chiamata: VITO ACCARDO; egli viene condotto al carcere militare di Palermo, e poi alla caserma cui era destinato; altri non ancora denunciati dall'autorità militare vengono lasciati liberi, pur avendo in mano la cartolina precetto scaduta da un paio di giorni. Nel frattempo, i tre arrestati per istigazione a delinquere erano stati rilasciati in libertà provvisoria; il collegio di difesa si preparava a scatenare la controffensiva. Gli avvocati, assieme ai ragazzi e alla popolazione, stendevano una dettagliatissima denuncia nei confronti delle forze della repressione, nella quale i carabinieri venivano accusati di furto a mano armata, per aver sequestrato senza regolare ricevuta, materiale di documentazione e di propaganda dei comitati antiBva, tende, coperte, materassi, ecc...
Altri giovani, con in tasca la cartolina precetto scaduta, iniziavano insieme a Barbera, un giro per varie città italiane durante il quale venivano organizzate dai vari comitati di sostegno assemblee pubbliche, dibattiti, manifestazioni, ecc..
A Roma Barbera, assieme a compagni del servizio civile aveva la scorsa sttimana riunioni con esponenti di partiti di sinistra, e delle organizzazioni sindacali, per valutare il tipo di lotta parlamentare che possa essere affiancata a quella popolare della zona terremotata.
Che sbocco potrà avere questa nuova lotta dei proletari della valle del Belice? Non ci sembra molto facile prevedere ora, durante il momento caldo, ci pare comunque importante sviluppare subito leprime considerazioni di carattere politico. La lotta contro la struttura militare, nel quadro di una più vasta lotta allo stato borghese, non è mai stata presa in considerazione dai partiti e dai gruppi di sinistra. In questi giorni, e forse per la prima volta, dai contatti avuti, si è riusciti a far capire ai compagni di queste formazioni, che la nostra battglia non è moralistica nè legalitaria, e tantomeno vuole essere riformistica.
Abbiamo avuto altre occasioni di dire che in questo caso non ci troviamo di fronte ad una battaglia antimilitarista, contro l'esercito o contro il militarismo; questa volta il rifiuto del servizio militare, o ancor meglio, contro la coscrizione obbligatoria, è in funzione della lotta al governo ed allo stato, che sono fuorilegge. La reazione della burocrazia e del potere tende ovviamente a sminuire la lotta che, se applicati in altri casi, potrebbe diventare pericolosa, tenuto conto della quantità di problemi che porta con sè. L'esercito in Italia non si tocca ed ammettere un caso di esonero vorrebbe dire aprire la strada ad un mucchio di altre iniziative simili. Oggi la popolazione tende ad ottenere dal parlamento una legge, che sancisca l'esonero generalizzato di tutti i residenti della valle del belicefino a che la ricostruzione non sarà ultimata; questo obie

ttivo intermedio avrà l'importantissimo risultato di consolidare l'unità delle masse siciliane per arrivare ad obiettivi sempre più avanzati.

R E C E N S I O N I

BARAN - SWEEZY :Il capitale monopolistico / ed.EINAUDI - L.2.500
capitolo 7 'L'assorbimento del surplus:il militarismo e l'imperialismo".

Gli autori,appartenenti alla sinistra americana e direttori di Monthly Review.affrontano in questo libro il problema della struttura imperialista della società americana,aggiornando con un'ampia documentazione le tesi già esposte da Lenin ne "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo".

Analizzando l'enorme espansione dell'investimento americano nei paesi cosidetti sottosfiluppati, gli AA nel capitolo settimo mostrano come questoabbia comportato un enorme aumento degli stanziamenti militari, tanto che gran parte delle industrie riescono ad avere finanziamenti governativi facendo passare i loro progetti come ricerche di natura militare (v. anche Folbraith "il potere militare negli USA" Mondadori ed.).
In questo contesto si inquadrano anche il grandissimo numero di basi militari americane: 275 occupate ed integrate da truppe USA e 1400 in zone immediatamente occupabili da truppe USA e "alleate". A questi sono da aggiungere i sempre più numerosi "consiglieri militari" americani.

Nel sud Vietnam, prima dell'inizio ufficiale dei combattimenti tra le forze popolari vietnamite e le truppe del regime fantoccio, vi erano 25.000 "consiglieri".

A proposito dell'armamento atomico delle maggiori potenze, gli AA. affermano che l'aumento della potenza militare, invece che contribuire all'aumento della sicurezza nazionale, implica una diminuzione della stessa, e che comunque la riduzione bilaterale degli armamenti non può rappresentare un metodo efficace per arginare l'imperialismo.

////////////////////////

S O M M A R I O

A) D O C U M E N T I

1) Comunicato ai lettori
2) Editoriale: prime linee per un'analisi sull'esercito e sul militarismo
3) Alcune osservazioni fondamentwli per i rapporti con le autorità di pubblica sicurezza
4) La lotta all'esercito si estende: il rifiuto del servizio militare di F. Zardoni

B) N O T I Z I E

5) Repressione a Pavia contro tre compagni antimilitaristi
6) Assemblea del movimento antimilitarista internazionale del 12/4/70 a Bologna
7) Campo di studio e lavoro del servizio civile internazionale sull'alternativa al servizio militare e la lotta antimilitarista dal 1/7 al 31/8
8) Altre varie e l'obiezione di coscienza di Antonio Riva / Repressione nel Belice

C) RASSEGNA STAMPA E RECENSIONI